

Prova
di Autore

93



David Isaac Orwell

L'ultimo Testamento

Stelle e pianeti





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3730-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

Capitolo 1

Memento mori

Pensaci bene prima di accomodarti per ascoltare ciò che ho da dire. Potresti sentire cose che ti faranno arrabbiare, confondere o addirittura annoiare. Se sei qui c'è una sola ragione: vuoi sapere la nostra storia. Qui ci siamo solo noi, non ci può sentire nessuno. Prima di cominciare però voglio chiarire una cosa: non sono uno scrittore, un narratore o qualunque cosa di questo genere, perciò se non ti piace ciò che sto per raccontarti, o il modo in cui te lo dirò, vai a lamentarti con qualcun altro. Rimani qui solo se sei interessato, altrimenti vattene e non farmi perdere tempo. Prima di dirti la nostra storia, devo fare una premessa. È necessaria, affinché tu possa comprendere meglio le mie ragioni. Tra tutte le specie animali che esistono sulla Terra, l'uomo è sicuramente il più intelligente. Non è forte come un leone o veloce come un ghepardo. Non può volare, non può respirare sott'acqua ed è fragile. Fu proprio questa fragilità a creare nell'uomo la sua prima emozione, quando sviluppò l'intelligenza per comprenderla: la paura. Come fu la paura a renderlo debole, allo stesso tempo fu ancora la paura a far maturare nell'uomo il suo senso di debolezza e la sua necessità di adattarsi. Adattandosi era in grado di superare ostacoli sempre più grandi, come la fame, il freddo,

i predatori e così via. La forza dell'uomo crebbe sempre di più, ma al tempo stesso, con il trascorrere dei secoli, acquisì maggior consapevolezza di sé stesso come essere umano, alimentando ulteriormente la sua paura. Il timore verso l'ignoto e l'incomprensibile li rendeva piccoli ed insignificanti, perciò avevano bisogno di una spiegazione o di una forza maggiore a cui affidarsi. Nacquero così i miti e le leggende, i quali sfociarono successivamente in riti e culti, allo scopo di raggiungere un livello di realtà superiore a quello a cui erano abituati. Volevano sentirsi forti e sicuri della propria incolumità, prima e dopo la morte; ognuno di loro voleva essere un sayan, un essere fortificato dal divino. Superiore, sapiente, perfetto, che non conoscesse tristezza o dolore. Esisteva un solo sayan, ma quest'ultimo odiava la sua perfezione, e la sua conoscenza gli serviva a poco. Al contrario, avrebbe gettato al vento la sua intera vita eterna pur di confondersi tra i mortali, tra quegli esseri imperfetti, incontrollati e impauriti. Si chiamava Azazel, il cui nome significa "Fortificato da Dio". L'uomo aveva ormai raggiunto la decima generazione dopo Adamo, il primo della sua specie, creato ad immagine e somiglianza di Dio. Ma Azazel non era un uomo, era un angelo, uno dei più forti e talentuosi. Purtroppo però era conosciuto per la sua tendenza a ribellarsi. Nessun angelo voleva commettere l'errore di Lucifero, il quale tentò Eva, moglie di Adamo, ed indusse l'uomo a peccare. Sapendo ciò, Azazel sperava comunque in qualcosa di diverso, qualcosa di cui il Paradiso era sprovvisto, ma che il mondo possedeva. Confidava spesso i suoi desideri con un angelo a lui superiore: Semeyaza, il cui nome significa "Il mio nome ha visto". Era il comandante degli angeli conosciuti come i "Vigilanti", i quali possedevano conoscenze mistiche e scientifiche, che l'uomo di quei tempi non poteva neanche

immaginare. Per l'ennesima volta, Semeyaza, comprendendo i sentimenti dell'amico, si apprestava a chiedere come si sentisse Azazel, ottenendo perennemente la stessa risposta. Guardando gli uomini, Azazel non poteva fare altro che dire:

«... Guardali. Sono così deboli, piccoli, ignoranti... eppure... sembrano così felici.»

Allora Semeyaza rispondeva:

«È dalla creazione del primo uomo che nutri invidia verso la loro specie, e da allora sono passate dieci generazioni. Cosa ti turba, Azazel?»

«È inutile che tu me lo domandi, la mia risposta non è cambiata per dieci generazioni.»

«Lo ignori.»

«Esatto, ignoro il motivo del mio turbamento. Ciò che in me è chiaro è solo il sentimento di vuoto che provo guardandoli.»

«Vuoto? Cosa ti manca? Sei nel Regno dei Cieli, luogo di perfezione e beatitudine assolute ed eterne. Come puoi sentirti vuoto?»

«... Perfezione. La loro felicità mi fa rabbia. Noi siamo perfetti, siamo superiori a loro. Ma se è davvero così, perché loro sono così felici?»

«Azazel, quel che cerchi può sembrare un nobile proposito, ma è frutto di superbia e invidia. Se continuerai così verrai corrotto dai tuoi stessi egoistici desideri.»

«Semeyaza, te ne prego, smettila! Perché sei così molle di spirito?! Cosa trovi di male nel riflettere per soddisfare i propri sfizi? Io non sono egoista, posseggo amor proprio. Gli uomini non fanno lo stesso?»

«Loro vivono sul mondo terreno appositamente per questo. Per seguire un percorso di purificazione e perfezionamento, allo scopo di guadagnarsi un posto nel Paradiso.»

«Stai tergiversando, Semeyaza. Guardali, hanno una volontà, dei desideri, delle paure. Non siamo simili? Abbiamo una volontà, dei desideri, forse anche delle paure.»

«Di cosa potresti mai avere paura?»

«Esattamente. Non c'è alcuna paura che possiamo provare. È un lato che a noi manca, ma che gli uomini hanno. Non lo scopriremo mai se resteremo qui. Servendo Dio, servendo gli uomini, gli angeli non hanno modo di conoscere loro stessi. E senza conoscere la propria natura, come possono imparare a vivere?»

«A cosa ti serve? Siamo stati scelti dal Creatore di tutte le cose, visibili o invisibili, per vegliare sul suo popolo prediletto. Con uno scopo simile, come puoi essere infelice?»

«... È ciò che mi hai costantemente ripetuto per tutto questo tempo. Se ti senti realmente felice di questa vita, allora non hai bisogno di discuterne con me. Ricordo che fosti tu stesso a dirmi che ti eri innamorato delle loro donne.»

«... Non lo nego. So che in molti sono d'accordo con noi, ma esito per paura.»

«Per quale paura? Di essere veramente felice? Io non ho questa paura.»

«Conosci già ciò che ti allontana davvero dalla felicità. Dimenticatene ora e per sempre, apri il tuo cuore e supera le tue debolezze.»

Detto ciò, Semeyaza se ne andava. In cuor suo avrebbe voluto dare piena ragione ad Azazel, ma non poteva a causa della sua posizione di autorità. Aveva il compito di dare il buon esempio, ma al tempo stesso sarebbe voluto scappare con l'amico in quella Terra che aveva così tanto da offrire. Come dopo ogni discorso con Semeyaza, Azazel si isolava dagli altri angeli, con i quali non riusciva ad identificarsi, e rifletteva su sé stesso, arrivando sempre alla stessa conclusione.

«Debolezze. Forse è proprio questo che mi rende così vicino agli uomini.»

Il mondo degli uomini è pieno di emozioni confuse, ed Azazel non era l'unico a sentirsi estraneo nella sua propria casa. Ora però siamo in un'era in cui Dio è quasi stato dimenticato. L'uomo ha raggiunto uno sviluppo scientifico sorprendente, tuttavia il mondo è ancora pieno di misteri inspiegati. La mia storia inizia qui, in quella che sembra una casa qualsiasi, nell'anno 2018, dove rinascono storie dimenticate come quella di Azazel. Non sono cambiato da allora, alto sul metro e ottanta, magro, con capelli mossi, neri, poco curati e abbastanza lunghi da coprirmi le orecchie, ed ero particolarmente interessato in certe storie. Passavo ogni momento a leggere la Bibbia e testi apocrifi, come il libro di Enoch, ma soprattutto, il libro dei Vigilanti. Proprio come l'angelo, mi sentivo estraneo al mondo che mi circondava, perciò preferii chiudermi in me stesso, privandomi di ogni contatto con il mondo esterno al solo scopo di continuare con i miei studi. Un giorno in particolare, quella donna, che si spacciava per mia madre, si apprestava ad entrare nella mia camera da letto, per chiedermi come stavo. Ma, come Semeyaza con Azazel, ottenne la stessa risposta.

«Tesoro, vuoi qualcosa da mangiare?»

«...»

«Ehi? Mi stai ascoltando?»

«...»

Alzò la voce:

«Vuoi qualcosa da mangiare?»

«... No.»

«... Allora, che dici se dopo-»

La interruppi:

«No, ho da fare.»

«Hai sempre da fare! Sei sempre attaccato a quel libro! Fammi vedere! La Bibbia? Sprechi tutto il tuo tempo qui?!»

La ignorai e continuai a leggere.

«Smetti di ignorarmi! Non mi piace questo tuo atteggiamento! A cosa ti servirebbe?!»

«... Non sono affari tuoi.»

«... Fa come vuoi. Almeno abbi la briga di scendere quando è ora di cena.»

Esasperata, la donna uscì dalla camera per confidarsi con il marito. Non avevo documenti, vestiti, soldi o addirittura un nome, e mi rifiutavo di parlare. Le leggi di questo paese decisero che dovevo vivere con dei tutori, i quali avrebbero provveduto ad offrirmi un lavoro ed una formazione. Il marito era scettico, e quel giorno, dopo averne parlato con sua moglie, i suoi dubbi crebbero.

«Che è successo? Ti ho sentita alzare la voce.»

«... Non è niente, tranquillo. È solo che... forse avevi ragione.»

«Su cosa?»

«Ricordi quando gli abbiamo offerto di vivere qui? Ho voluto insistere perché sembrava un tipo solitario.»

«Io ho sempre creduto che fosse strano.»

«Dovremmo dirgli qualcosa.»

«Non è questo il momento. Scusami, ma ora vado, devo finire alcune cose di lavoro.»

«Vai pure, tranquillo. Ci vediamo stasera.»

Dopo un bacio per salutarsi, la donna andò in cucina, mentre suo marito uscì per tornare a lavoro. Ho vissuto un anno insieme a loro, ma io non sapevo nemmeno i loro nomi, e non mi importava di saperlo. Li vedevo solo come strumenti di mantenimento finché non sarei stato pronto per affrontare

il mondo circostante. Le mie ricerche avevano un obbiettivo, ma fino a quel momento non ero riuscito a trovare informazioni utili. Il mio primo indizio era Città del Vaticano, e non ci pensai due volte ad abbandonare quei genitori impostori per perseguire questo mio obbiettivo. Tolsi quei vestiti sintetici e leggeri che avevo indossato, e dall'armadio presi un lungo soprabito nero. Il mio modo di vestire era sempre uguale: maglietta termica a maniche lunghe, pantaloni felpati ed il soprabito, il tutto rigorosamente nero. Una volta vestito, uscii dalla finestra per non tornare mai più. Il libro dei Vigilanti raccontava di come un gruppo di duecento angeli preferì la Terra al Paradiso; strinsero un patto e si mischiarono fra gli uomini. Colui che li guidò sulla Terra era proprio Azazel. Se c'era un cielo preferito da quest'ultimo, sarebbe stato sicuramente il cielo della Luna, essendo la frazione di Paradiso più vicina alla Terra. E se c'era un angelo considerato il migliore tra i suoi amici, quello sarebbe stato Barachiel, la "Benedizione di Dio". Quest'ultimo era un arcangelo, uno dei più potenti, appartenente al gruppo dei sette troni, i sette angeli sempre pronti ad agire secondo il volere di Dio, a cui apparteneva anche l'arcangelo Michele. Quel giorno, Barachiel parlò con Azazel, ed insieme arrivarono ad un accordo che giovò a quei duecento.

«Ancora non hai trovato una risposta ai tuoi dubbi Azazel?»

«Se lo chiedi perché Semeyaza ti ha mandato per far battute sulla mia condizione, te ne puoi andare, Barachiel.»

«Non vengo per conto di Semeyaza. Sono preoccupato.»

«Per chi?»

«Per te.»

«A qual motivo?»

«È troppo tempo che guardi gli uomini con quello sguardo malinconico.»

«Barachiel, tu per me sei il più alto tra gli amici, a te posso dire cosa mi manca che gli uomini hanno.»

«Cos'è?»

«Loro hanno le figlie di Eva, le loro mogli. Sembra che li rendano felici, e molti ne prendono quante ne vogliono. Sembra hanno una vita talmente spensierata. Voglio vivere anche io quella vita.»

«Semeyaza sapeva che nutrivi desideri sbagliati, ma hai oltrepassato il limite, Azazel!»

«E a qual ragione?»

«Desideri le figlie di Eva?! Ti accorgi di quanto sia sbagliato tutto ciò?!»

Un altro angelo ascoltò la conversazione. Era un membro dei Vigilanti, ed appoggiava il piano di Azazel. Si chiamava Kokabiel, la “Stella di Dio”.

«Invece è comprensibile.» disse quest'ultimo.

«Kokabiel. Salute all'angelo più impiccione del Paradiso.» replicò Azazel.

«Il quale saluta l'angelo meno puro del Paradiso. Salute a te, Azazel.»

Dall'alba dei tempi, nessuno dei due sopportava la vista dell'altro. Azazel detestava l'atteggiamento strafottente di Kokabiel, mentre quest'ultimo era invidioso dei suoi talenti e della sua amicizia con Semeyaza e Barachiel. Intervenne quest'ultimo a placare i dissapori.

«Basta. Non è questo il modo di trattare i propri fratelli. Kokabiel, spiegaci cosa intendevi poco fa.»

«Intendevo dare ragione ad Azazel, per una volta da quando Adamo fu creato.»

«Se ciò sta accadendo realmente stento a credere che i cieli siano ancora intatti.» disse Azazel.

L'ultimo Testamento

«Non c'è bisogno di scherzare, Azazel.»

«Non c'è bisogno nemmeno di essere così serio Barachiel.»

«Sono uno dei sette troni, Kokabiel. Devo essere serio. Mancherei di rispetto alla mia posizione.»

Azazel intervenne dicendo: «Perdonami, Barachiel, ma non tergiversiamo ulteriormente. Continua pure, Kokabiel.»

«Ti ringrazio. Se ci pensi, Barachiel, non ci manca nulla quassù, eccetto qualunque cosa.»

«Ad esempio?»

«La libertà, la natura, e le donne.»

«Sei solo un altro impuro, Kokabiel. Non è la prima volta che lo sento dire.»

«Non serve rivangare certe voci, Barachiel. Dopotutto dovresti saperlo che non siamo gli unici a pensarla così.»

«Lo so perfettamente. E ancora oggi vorrei non averlo mai saputo.»

«Perché? Non sei stufo di questa vita? Non vorresti provare anche tu a vivere come gli uomini? Sinceramente, è da molto che lo desidero. Questa vita non è molto appagante. Cosa c'è di sbagliato nel voler ricercare l'amore nel proprio destino?»

«Amore? Dalle figlie di Eva? Kokabiel, smetti con questa messinscena. Tu non segui l'amore, segui la tua perversione.»

Barachiel non sopportava di sentire altro. Voleva andarsene, ma ci pensò l'amico a fermarlo.

«Barachiel, aspetta. Capisco che le parole di questo stolto ti abbiano offeso ma-»

Kokabiel lo interruppe:

«Chi hai chiamato stolto?!»

Ma il sayan rispose:

«Taci, e lascia parlare me. Conviene a tutti.»

Poi aggiunse:

«Forse Kokabiel non lo ha detto con le parole giuste, ma ha ragione. Questa vita non è molto appagante. A cosa può servire vivere per sempre solo per servire un popolo inferiore a noi?»

«Inferiore?! Azazel stai-»

«Inferiore, ma più felice di noi.»

«...In che senso?»

«Gli uomini sono deboli, mortali, ignoranti, eppure guardali tu stesso. Sono così felici, nella loro ignoranza. Ma si comportano così irrispettosamente. Non si meritano il loro mondo. Un mondo che cresce e muta costantemente, un mondo abitato da talmente tante creature, un mondo che io temo, verrà rovinato dalle loro mani.»

«Ma loro sono il popolo prescelto. Non possiamo mischiarci fra di loro.»

«Se convincessimo Semeyaza a parlare con l'Altissimo, potremmo viverci temporaneamente. Barachiel, non siamo solo in due a desiderarlo, siamo quasi duecento angeli, tra i quali sono presenti i nomi di Arachiel, Ramiel, Ezechiel e tanti altri. Voglio uccidere questi dubbi e capire la verità.»

«Verità? Quale verità cerchi?»

«La verità sulla nostra terra, sulla nostra specie, sul vero significato di felicità. Semeyaza spesso dice che i miei desideri sono egoistici, ma in fondo, cosa c'è di sbagliato nel voler ricercare ciò che garba al proprio essere? Siamo amici da molto, Barachiel, non mi aspetto che tu venga incantato dalle mie parole, ma immagino che tu possa capire le mie ragioni.»

«Azazel... capisci che è sbagliato?»

«Sì, ma forse ne vale la pena. Non sarebbe una vita degna di questo nome, se non si corresse qualche rischio.»

L'ultimo Testamento

«... Capisco. Ma anche se voi riusciste a convincermi, non è con me che dovete parlare, ma con Semeyaza.»

Ma Semeyaza aveva ascoltato tutto. Venne scortato da uno dei membri più volenterosi dei Vigilanti, Turiel. I due si apprestavano a decidere della sorte del loro sogno una volta per tutte.

«Non sarà necessario.» intervenne Semeyaza.

«Tempismo adatto, oserei dire. Sei nel luogo giusto nel momento giusto, Semeyaza.»

«Tu invece sei nel luogo sbagliato nel momento sbagliato, Kokabiel.»

Azazel salutò il compagno: «Turiel, lieto di averti con noi.»

Il quale rispose: «Lieto di partecipare alla conversazione.»

«... Semeyaza, hai qualcosa da dirci?»

«Precisamente, Barachiel. Ho parlato da poco con Arnanos e Sartael. Il piano che state orchestrando è destinato a portarvi ad una brutta fine.»

«È ciò che stavo provando ad esplicitare.»

«Se posso intervenire...»

«Puoi parlare Turiel.» disse Semeyaza.

«Grazie, Semeyaza. Il motivo principale per cui tutti noi Vigilanti vogliamo scendere sulla terra degli uomini è per le loro donne, questo non si può negare. In molti vogliono vivere come loro. Se noi riuscissimo a parlare con Dio, forse potrebbe darci una possibilità. Ho già parlato con Semeyaza come rappresentante di tutti, se vi convinceste anche voi, nobile Barachiel, potremmo dimostrare di essere degni. Siamo almeno duecento angeli.»

«... Siete davvero ostinati.»

Ma Azazel insistette: «Barachiel, laggiù potremmo trovare ciò che probabilmente stavamo cercando da tutta la vita.»

I dubbi stavano assalendo Barachiel e Semeyaza. Un arcangelo dei sette troni ed il comandante dei Vigilanti stavano prendendo in considerazione l'idea di disertare. Ma le ragioni dei loro compagni erano troppo accattivanti per essere ignorate.

«Andiamo, scegliamoci delle mogli tra le figlie degli uomini che ci partoriscono dei figli!» disse Kokabiel.

«Voglio darvi fiducia. Verrò insieme a voi, ma io, essendo uno dei sette angeli sempre pronti ad agire per Dio, se dovessi vedere che non siete degni di vivere tra loro, mi occuperò personalmente di punirvi.»

«Pure tu, Barachiel...» disse incredulo Semeyaza.

Azazel replicò: «Tu stesso desideravi scendere fra di loro. Dicci, cos'è che temi?»

E con queste parole, i due segnarono la storia dell'umanità.

«... Io temo che voi non siate concordi per compiere questa azione e io solo dovrò pagare la pena di un grande peccato.»

L'angelo si avvicinò al suo comandante e gli sussurrò: «Allora giuriamo. Facciamo un giuramento e leghiamoci tutti con imprecazioni comuni.»

Strapparsi le ali per cadere sulla Terra deve essere la cosa più dolorosa che un angelo potrebbe mai fare, ma ai Vigilanti non importava. Avevano giurato di portare questo piano fino in fondo, solo per raggiungere quel mondo così diverso. Era proprio la diversità che li sedusse. In Paradiso si annulla ogni pensiero, ogni dubbio, ogni diversità. I Vigilanti erano stufti di essere uguali a tutti gli altri, e dopo quel patto stretto in Ardis, sulla cima del monte Armon, ognuno di loro acquisì una propria identità e diede sfogo alle proprie emozioni, iniziando ad unirsi alle donne terrene. Sapevano che le loro azioni avrebbero avuto delle conseguenze nel mondo degli uomini, ma a

loro non importava. Io stesso la pensavo allo stesso modo. Non mi importava delle conseguenze o delle opinioni altrui, non si sarei mai fermato. La storia di Azazel mi accompagnò per tutto il viaggio, il quale mi portò a Mantova, alla ricerca di un possibile indizio, ma non potevo permettermi di rimanerci troppo tempo. La zona in cui arrivai era situata ad appena una decina di chilometri dal lago di Mantova, ma ovunque potessi voltarmi non vedevo nulla di utile. Non potevo fare a meno di chiedermi come quel luogo avrebbe potuto aiutarmi nelle mie ricerche. Magari avrei incontrato una persona speciale. E pochi secondi dopo essermi posto questa domanda, l'universo mi scagliò contro Andrea Tirolesi e la sua comitiva. Quattro sacchi di spazzatura, per i quali non vale la pena nemmeno perdere tempo a descriverli. Non avevano niente di meglio da fare che disturbare ogni povero disgraziato che incrociava la loro strada. E quel giorno, mi ero messo tra i loro piedi.

«Guarda un po'. Non ti ho mai visto qui. Devi essere nuovo.» disse il capo.

Ma continuai a camminare come se nulla fosse. Non potevo importarmi di meno di loro.

«Ohi? Ma questo qui ci sta ascoltando?»

«Ehi! Ti stavamo parlando.»

Mi fermò afferrandomi il braccio, ma lo tolsi di dosso e gli dissi: «Non mi interessa.»

«Figlio di-»

Lo fermò Andrea. «Calma, non c'è bisogno.»

Poi parlò a me: «Ascolta, passerò sopra il fatto che ci hai completamente ignorato, semplicemente perché sei appena arrivato. Ma se vuoi andare d'accordo con noi, devi sapere, che qui regna una certa gerarchia, e tu devi rispettarla.»

Le sue minacce non mi toccavano minimamente.

«Hai capito qualcosa? O vuoi subito che ti diamo il benvenuto?»

Non erano passati neanche cinque minuti, ed erano già riusciti a farmi desiderare di staccare la testa a tutti loro, dal primo all'ultimo. Forse l'avrei fatto, ma in quel momento intervenne un uomo. Da un angolo della strada apparve don Matteo, parroco assegnato alla chiesa di quella zona. Un uomo sui cinquant'anni, brizzolato, con una cicatrice sotto l'occhio destro.

«Che sta succedendo qui?» gridò il parroco.

«Ci mancava solo lui.» borbottò uno di loro.

«Meglio che ce ne andiamo.» disse un altro.

Concluse Andrea, con fare da gradasso e mi salutò dicendomi: «Con te ci vediamo in giro.»

Non appena gli imbecilli se ne andarono, il parroco si avvicinò per assicurarsi che io stessi bene.

«Spero che non ti abbiano importunato troppo.»

«...»

«Comunque, credo di non averti mai visto finora. Ti sei trasferito da poco?»

Purtroppo il comportamento amichevole del parroco era sprecato, poiché al sottoscritto non importava. In fondo, per me, quell'uomo era esattamente identico a tutti gli uomini; un'altra palla al piede che si metteva in mezzo al mio percorso.

Non mi sembrava opportuno neppure sprecare fiato o tempo per rispondergli.

«... Non capisco perché tu non voglia parlare, però, se vuoi, posso almeno portarti a fare un giro del quartiere, visto che non sei di qui.»

Approfittai della sua presenza per conoscere meglio la zona. Pensai che forse avrei trovato ciò che stavo cercando. Ma in fondo non c'era molto da vedere lì, almeno per la mia

ricerca. I posti più interessanti erano il Parco della Trinità e la chiesa di Sant'Antonio, dove il don mi accompagnò. All'interno si trovava una ragazza che pregava nelle prime file della chiesa, recitando la preghiera di Fatima.

«Lascia che mi scusi ancora per ciò che è accaduto poco fa, non posso ancora accettare la strada che hanno preso i ragazzi di oggi. Fa davvero male al cuore vedere come le ultime generazioni abbiano perso... non saprei...»

«...»

«Degli ideali in cui credere. O più precisamente, *qualcosa* in cui credere. I giovani di adesso si sentono onnipotenti, dimenticando valori quali il rispetto, verso gli altri e verso *chi* è più grande di loro. Soprattutto verso il Signore.»

Non sopporto certi discorsi, tantomeno sulla religione. Un parroco era la persona peggiore che avrei potuto incontrare, ed una chiesa era il posto peggiore in cui avrei potuto trovarmi.

«Ma tornando a noi, sono felice di vedere una faccia nuova nel nostro piccolo quartiere, sembri un ragazzo per bene, anche se un po' chiuso verso gli altri. Ora che ci penso, nel tragitto ho parlato solo io, dimmi qualcosa di te.»

Ero lì solo per le mie ricerche, perciò non potevo permettermi né di socializzare né di perdere tempo prezioso in chiacchiere inutili.

«Non mi piace parlare.»

«Capisco. Immagino che tu ti senta a disagio, ed è comprensibile. Ma non preoccuparti, non c'è bisogno di costruire muri. Dopotutto, agli occhi del Signore, siamo tutti suoi figli.»

«...»

«Ricominciamo dalle presentazioni. Come ti ho già detto, io sono don Matteo, parroco di questa chiesa, e tu come ti chiami?»

«Non ho tempo da perdere parlando. Mi hai detto che mi avresti portato a fare un giro della zona, invece mi hai solo accompagnato in chiesa.»

«... Capisco che tu non sia interessato ad ascoltare un parroco qualsiasi come il sottoscritto. Ma voglio semplicemente cercare di conoscerti, per farti ambientare meglio.»

«Non ti serve conoscermi.»

«Sei un tipo difficile. Almeno rispondi a qualche domanda, solamente per conversare.»

«...»

«Iniziamo dal principio. Cosa ti porta qui a Mantova?»

Stanco di tutto, decisi di incamminarmi verso l'uscita.

«Aspetta! Non andartene!»

«Come ho già detto, non ho tempo da perdere.»

«Capito. Posso almeno sapere il tuo nome?»

«No.»

«Va bene. E dimmi, sei qui da solo?»

«Sì.»

«E dove sono ora i tuoi genitori?»

«Sono morti.»

«Mi dispiace. Che i tuoi genitori abbiano trovato la pace in Paradiso.» disse facendo il segno della croce.

La ragazza, rimasta finora in disparte, dopo aver sentito la mia storia, iniziò a recitare l'Eterno Riposo.

«Quindi ora con chi abiti?»

«Da solo.»

«Davvero? Quanti anni hai?»

«Venticinque.»

«Dove hai vissuto finora?»

«Milano, con mio zio.»

«E dimmi, hai intenzione di trasferirti qui?»